

PER IL MESE DI OTTOBRE

Per il Primo Venerdì di ottobre

RIPARAZIONE: OPERA D'AMORE

L'UOMO DIMENTICA E OFFENDE DIO

La devozione al Sacro Cuore di Gesù, in seguito alle rivelazioni a S. Margherita Alacoque, oltre ad aver ricevuto quell'incremento che l'hanno portata al primo posto nella pietà cristiana, ha anche preso un indirizzo prima poco conosciuto e poco praticato, almeno esplicitamente: la riparazione.

E l'iniziativa risale non alla santa personalmente, ma alle parole che essa ha raccolto dalla bocca stessa di Gesù Cristo. L'idea della riparazione pone diversi interrogativi alla mente del teologo e di chiunque sente il bisogno di armonizzare fatti e fenomeni con i principi della verità e della ragione.

Perchè la riparazione? Le risposte sono più d'una, proprio perchè si tratta di un movimento della pietà cristiana che ha molte giustificazioni ed è ricco di motivi vari.

Sofferamoci sulla prima risposta che viene alla mente.

La riparazione ha la sua radice nell'amore che l'anima prova per il Signore. L'assurdo di un Dio meritevole di lode, rispetto e gratitudine, ricambiato da indifferenza, misconoscenza e offese spinge l'anima ad intervenire per rimediare in quanto le è possibile a tanta stortura. E' superfluo richiamare alla mente i benefici senza numero che la Santissima Trinità e in particolare la seconda Persona ha accordato all'umanità. Creazione, Redenzione, cura di Dio non solo per l'umanità in generale, ma per ogni singolo uomo in particolare sono tutti capitoli di amoroze operazioni divine dirette al bene dell'uomo, al suo recupero, alla sua eterna salvezza e felicità.

La risposta dell'uomo sappiamo quale è: Iddio sconosciuto, Iddio dimenticato, Iddio offeso, Iddio bestemmiato, Iddio in molti casi positivamente combattuto, bandito, calpestato.

BISOGNO DI RIPARARE

La persona religiosa si trova di fronte a questa situazione. L'accetterà supinamente? E' chiaro che il senso della pietà la porta a interessarsi, ad intervenire, e ricercare un rimedio a tanto disordine. S. Francesco faceva risuonare per monti e per valli il suo grido accorato: «L'amore non è amato!». Lo spettacolo offerto dall'uomo nella sua risposta a Dio è intollerabile per un'anima sensibile e aperta alle realtà spirituali.

Il primo impulso dell'anima davanti a questa situazione è di voler persuadere gli uomini a non esser così cattivi, ingrati, freddi verso il Signore: è una spinta all'apostolato. Ma contemporaneamente l'anima avverte che purtroppo le possibilità di successo sono limitate. La conversione degli uomini è opera tanto lenta e difficile. Occorre ricercare su un piano diverso un rimedio che riporti ordine e ristabilisca equilibrio. Siamo nel mondo dello spirito: un mondo in cui i valori e le incidenze non sono secondo i numeri ma secondo la consapevolezza e l'intensità, mondo in cui un sentimento profondamente cosciente può controbilanciare molti disordini e peccati dovuti più a incoscienza, ignoranza, debolezza della natura,

influsso d'ambiente sfavorevole anzichè a vera e propria malizia o cattiveria. L'anima trova allora con facilità la sua strada: comprende di non essere del tutto impotente di fronte al male. Anche ammesso che non possa arginarlo o che lo possa soltanto in minima proporzione, può tuttavia controbilanciarlo e in una misura assai rilevante, offrendo al Signore «azioni» che portano un'alta carica di amore, di carità. Le «azioni» consistono in sentimenti, meditazioni, preghiere, S. Messe, adorazioni, S. Comunioni, opere buone di ogni genere, offerte del proprio lavoro, sacrifici, mortificazioni. Non esiste un'opera specifica che porti il nome di «riparazione» ma ogni opera valida nel mondo spirituale può avere un effetto riparatorio. La forza della riparazione è data soprattutto dall'amore che anima l'azione.

L'AMORE NON TOLLERA IL PECCATO

Un'obiezione contro la riparazione. E' vero che peccati, ingrattitudini, indifferenze dell'uomo sono un gran torto fatto a Dio. Ma è pur vero che i peccati dell'uomo anche messi tutti insieme non riescono minimamente a scalfire la gloria e la felicità di Dio. «Chi sputa contro il cielo, lo sputo gli ricade in faccia», dice un proverbio un po' forte. L'uomo peccando danneggia non Iddio, ma se stesso. Perciò non serve aver tanta premura per riparare le offese fatte contro il Signore.

Un esempio vale più di qualsiasi ragionamento. Io mostro ad un conoscente una foto di una persona cara. Pensavo che fosse un amico. E' invece un cattivo arnese che mi strappa di mano la foto, la lacera, tenta di calpestarla... Quale sarà la mia reazione? «Fa pure... ai miei genitori non rechi alcun danno anche se strappi la loro fotografia...». E' un ragionamento che il cuore e la ragione non ammettono. Noi non tolleriamo che una persona cara sia offesa impunemente anche se non ne riporta nessun danno. Al mondo non esistono soltanto le voci di profitti e danni. Ci sono altri valori che vanno difesi, promossi.

Questo ragionamento applichiamo a Dio. Nessuna persona ci deve essere cara quanto lui. Egli merita più di tutti. Non per nulla Gesù ha potuto dire: «Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me». Tratteremo Dio, promuoveremo l'onore e la gloria di Dio, per quanto ne siamo capaci, come egli merita. Il ragionamento è molto ovvio. Richiede per essere afferrato solo un po' di ragionevolezza e soprattutto un po' di amore. Vale qui la parola di S. Agostino: «Dammi uno che ama e comprenderà quello che dico». Chi ama il Signore non può rimanere indifferente, insensibile e inerte davanti al cattivo trattamento che l'umanità in gran parte gli riserva.

La riparazione così intesa non è frutto di sentimentalismo o prodotto di una pietà in cerca di espressioni patetiche, ma è una logica applicazione della virtù della religione e trova appoggio nella virtù della giustizia per cui l'uomo dà a ciascuno il suo.

Siamo su un terreno solido. I sentimenti che ci guidano sono i più nobili e i più delicati del cuore umano. Le espressioni saranno le più ragionevoli e le più alte che l'anima possa produrre.